

CARITAS/MIGRANTES

Immigrazione

Dossier Statistico 2007

XVII Rapporto
sull'immigrazione



*Anno europeo
del dialogo
interculturale*

I FLUSSI MIGRATORI E IL CONTESTO EUROPEO

L'immigrazione nell'Unione Europea

L'Europa, composta da Stati con una tradizione millenaria, è ormai stabilmente abitata da cittadini provenienti da altri paesi. Nell'UE a 27, un'area con circa mezzo miliardo di persone, gli immigrati con cittadinanza straniera sono circa **28 milioni** (inizio 2006), ma si arriva a circa 50 milioni se si includono quanti nel frattempo hanno acquisito la cittadinanza. Questa presenza è destinata ad aumentare, stando alle previsioni che tengono conto delle esigenze demografiche e occupazionali.

Tra gli elementi chiave dell'unificazione europea è inclusa anche la libera circolazione dei lavoratori e, pertanto, il fenomeno migratorio ha segnato l'Europa unita nell'arco di tutta la sua storia.

Secondo i dati dell'Eurobarometro del 2007, sebbene il 48% dei cittadini europei ritenga la presenza degli immigrati necessaria in determinati settori dell'economia, quasi altrettanto esprimono insicurezza circa la presenza straniera, in particolare in relazione alla disoccupazione.

L'incidenza degli immigrati è del **5,6%** sulla popolazione complessiva, con variazioni notevoli: lo 0,5% nei due nuovi paesi membri (Romania e Bulgaria), tra il 4% e l'8% negli Stati dell'Unione a 15. Sono rilevanti le concentrazioni in alcune regioni: in Francia il 40% degli stranieri vive nell'area parigina, dove un residente su otto è cittadino straniero; nel Regno Unito oltre un terzo della popolazione straniera risiede nell'area metropolitana di Londra; in Spagna circa la metà degli immigrati si è insediata a Madrid e nella Catalogna. In Italia, invece, è più marcata la diffusione territoriale e solo un quinto degli immigrati si trova nelle province di Milano e di Roma.

Nei paesi di vecchia immigrazione la presenza degli immigrati è rimasta stabile, o è leggermente diminuita come in Germania, mentre nei paesi di nuova immigrazione (quelli mediterranei) essa è andata aumentando.

I due terzi della popolazione immigrata sono costituiti da non comunitari: il 32% da europei non UE (in gran parte russi, turchi e balcanici), il 22% da africani (di cui due terzi provenienti dalle regioni settentrionali), il 16% da asiatici (equamente distribuiti tra immigrati dell'Estremo Oriente, Cina in testa, e del subcontinente indiano) e il 15% da americani (in gran parte latinoamericani).

Non vengono più registrati come immigrati le centinaia di migliaia di stranieri che ogni anno ottengono la **cittadinanza** del paese di residenza (nel 2005, 162 mila nel Regno Unito, 150 mila in Francia, 117 mila in Germania e 29 mila in Italia), con incidenze differenziate sull'insieme della popolazione straniera soggiornante (5,7% nel Regno Unito, 1,6% in Germania e meno dell'1% in Italia). Quando si parla di presenza immigrata bisognerebbe tenere presenti anche queste persone, nate all'estero e diventate cittadine (in Gran Bretagna



IDOS - Centro Studi e Ricerche

Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma

Tel. 06.66514345 - Fax 06.66540087

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it

Internet: www.dossierimmigrazione.it

UNIONE EUROPEA. Cittadini stranieri comunitari e non (31.12.2005)

Paese	Stranieri	% su pop.	Paese	Stranieri	% su pop.	Paese	Stranieri	% su pop.
Austria	814.100	9,8	Germania (2004)	7.287.900	8,8	Polonia (2001)	700.300	1,8
Belgio	900.500	8,6	Grecia (2003)	891.200	8,1	Portogallo	432.000	4,1
Bulgaria (2000)	25.600	0,3	Irlanda	314.100	7,4	Regno Un. (2004)	3.066.100	5,2
Rep. Ceca	258.400	2,5	Italia	2.286.000	3,9	Romania	25.900	0,1
Cipro (2004)	98.100	13,1	Lettonia	456.800	19,9	Slovacchia	25.600	0,5
Danimarca	270.100	5,0	Lituania	32.900	1,0	Slovenia	48.900	2,4
Estonia (1999)	274.300	20,0	Lussemburgo	181.800	39,6	Spagna	4.002.500	9,1
Finlandia	113.900	2,2	Malta (2004)	11.900	3,0	Svezia	479.900	5,3
Francia (1999)	3.263.200	5,6	Paesi Bassi	691.400	4,2	Ungheria	156.200	1,5

La presenza regolare in Italia a fine 2005 è stata stimata dal Dossier Caritas/Migrantes, includendo i minori, pari a 3.035.144 e, pertanto, il totale UE della presenza regolare passa da 27.109.610 a 27.838.754

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurostat, OECD, Council of Europe, Istat

sono il doppio rispetto ai 3 milioni di cittadini stranieri), come anche le seconde e le terze generazioni nate sul posto.

L'afflusso di lavoratori esteri in Italia nel 2006

Nel 2006, allo sforzo di raddoppiare le quote annuali di lavoratori provenienti dall'estero (portate a 170.000) hanno fatto seguito domande di assunzione tre volte più ampie, evidenziando le carenze dei meccanismi di incontro tra domanda e offerta. Da anni si continua a presupporre che i lavoratori stranieri da assumere aspettino dall'estero la loro chiamata, mentre è risaputo che, in attesa di essere ufficialmente assunti, essi già hanno iniziato a lavorare in Italia.

Le 540 mila domande di assunzione presentate hanno reso necessaria l'emanazione di un secondo decreto flussi, che ha disposto ulteriori 350.000 ingressi. Dalla loro analisi (relativa a 9 domande su 10) emerge:

- una netta prevalenza del settore dell'assistenza alle famiglie (quasi il 49% delle domande) e, seppure distaccato, di quello edile (quasi il 18%);

- la ridotta incidenza delle richieste di personale ad elevata professionalità (appena 1.200 domande per dirigenti e simili);

- l'alta concentrazione delle domande in determinate province, segnatamente in quelle di Roma (oltre 50.000), Milano (oltre 37.000), Torino e Brescia (intorno alle 20.000), Bologna (quasi 15.000) e Verona, Padova, Venezia, Napoli e Treviso (con poco più di 10.000 ciascuna), il che ha confermato una certa polarizzazione territoriale dei flussi che fa perno sulla Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, il Lazio e, nel Sud, sulla Campania.

Per quanto riguarda i paesi di origine di questi lavoratori, al primo posto della graduatoria troviamo la Romania (oltre 130.000 domande), seguita a grande distanza da Marocco (50.000 domande), Ucraina e Moldavia (35.000 domande ciascuno), Albania (30.000), Cina (27.000), Bangladesh (20.000 domande). Chiudono la serie dei primi 10 paesi, l'In-

dia, e, allo stesso livello numerico, lo Sri Lanka e la Tunisia, che registrano il primo 13.000 e gli altri due paesi circa 10.000 domande.

Esaminando congiuntamente i flussi del 2006 e quelli del 2005, emergono queste tendenze:

- le aree occupazionalmente più forti (Nord Ovest, Nord Est e Centro) confermano, con il numero elevato dei lavoratori coinvolti, il loro ruolo di traino e, tuttavia, registrano un ridimensionamento delle percentuali d'aumento rispetto alla popolazione già insediata;

- il Sud conosce flussi in entrata che, seppur corrispondenti al 12-14% degli ingressi totali registrati nei due anni presi in considerazione, sono destinati a fare aumentare, se confermati, la quota percentuale di pertinenza della popolazione straniera;

- le Isole, sbocco di appena 1 ogni 25 lavoratori entrati in Italia, sono caratterizzate da un andamento stabile che le colloca a un livello più contenuto.

I flussi irregolari: un problema di dimensione europea

L'intensità dei flussi irregolari può essere favorita, in Europa, oltre che dalla posizione geografica, anche da altre cause: quote di ingresso non adeguate, scarsa praticabilità dei percorsi stabiliti per l'inserimento legale e per l'incontro tra datori di lavoro e persone da assumere, diffusione dell'area del lavoro nero e precarietà dello status di regolari.

La necessità di regolamentare i flussi non deve portare a identificare le restrizioni con l'anima della politica migratoria, che si sostanzia specialmente di adeguate procedure di ammissione e di una grande attenzione all'integrazione: perciò la Commissione De Mistura ha proposto una diversa concezione della funzione dei Centri di permanenza temporanea. Tuttavia l'area dell'irregolarità, quando è troppo estesa, rende la società meno disponibile all'accoglienza e perciò è indispensabile un'analisi senza pregiudizi che riesca a individuare le piste praticabili per il suo ridimensionamento.

ITALIA. Respingimenti, espulsioni e rimpatri di cittadini stranieri (1999-2005)

Categorie	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Respinti alla frontiera	48.437	42.221	41.058	43.795	27.397	24.528	23.878	20.547
Espulsi/rimpatriati	23.955	23.836	34.390	44.706	37.756	35.437	30.428	24.902
Tot. persone allont.	72.392	66.057	75.448	88.501	65.153	59.965	54.306	45.449
Non ottemperanti	40.489	64.734	58.207	61.282	40.586	45.697	65.617	78.934
Tot. coinvolti	112.881	130.791	133.655	149.783	105.739	105.662	119.923	124.383
% allont. su coinvolti	64,1	50,5	56,4	59,1	61,6	56,8	45,3	36,5

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

L'Italia è un paese molto esposto ai flussi migratori a causa della sua posizione geografica. Se il nuovo Governo francese ha confermato per il 2007 l'obiettivo di 25.000 espulsioni di stranieri in **situazione irregolare**, in Italia le persone intercettate in tale condizione superano le 100 mila unità l'anno.

Tra di esse, quelle pervenute **via mare** sono 22.016 (il 13% del totale, quasi mille di meno rispetto al 2005): suscitando non poche sorprese, i trafficanti di manodopera hanno incluso nei loro circuiti anche la Sardegna. E così il mare, da fondamentale elemento per gli scambi, continua a essere uno sconfinato cimitero. Ma le tragedie via terra non sono state da meno: si viaggia – e spesso si muore – nascosti nei tir (con il rischio di essere asfissati per mancanza d'aria o schiacciati dalle merci), sotto i treni o addirittura nei carrelli degli aerei, oppure si attraversano valichi, fiumi e campi minati, quando non si finisce l'esistenza fulminati o assiderati o vittime di altri incidenti. In tutti i casi è la speranza di una vita migliore che spinge ad affrontare questi pericoli.

Nel 2006, su 124.383 persone in posizione irregolare individuate dalle forze dell'ordine, solo il 36,5% (45.449) è stato effettivamente rimpatriato (nel 1999 lo fu il 64,1%). Tuttavia, se si tiene conto dell'ultimo allargamento dell'UE e si tolgono dal conteggio i bulgari e, specialmente, i romeni, il numero degli intercettati in posizione irregolare scende dopo tanti anni al di sotto delle 100 mila unità (84.245).

Nel contesto europeo è l'Italia ad aver portato avanti un'organica esperienza pilota per il recupero delle persone **vittime di tratta**. A partire dal 2000 ne hanno potuto beneficiare, ricevendo assistenza, ben 45.331 persone, per la quasi totalità donne vittime di sfruttamento sessuale: in circa un terzo dei casi (13.854) sono state messe a disposizione apposite borse lavoro.

Il contrasto dei trafficanti, da rafforzare a livello nazionale e internazionale, va completato con il coinvolgimento dinamico dei migranti, ampliando le categorie dei beneficiari dei **rimpatri assistiti** (più di 7.000 dal 1991 ad oggi con l'assistenza dell'OIM) e prevedendo un certo supporto economico per il reinserimento di quanti collaborano per la loro identificazione, sia che si presentino spontaneamente o collaborino dopo essere stati fermati, avendo l'accortezza di limitare a 2 anni (al posto degli attuali 10) il divieto di reingresso, a meno che non si tratti di recidivi.

Questo impegno servirebbe anche a ridurre il coinvolgimento degli irregolari nelle **denunce penali**. I cittadini stranieri incidono per quasi un quarto sulle denunce penali e per quasi un quarto sulle presenze in carcere. I maggiori protagonisti sono gli irregolari, che in determinati reati sono implicati anche in 4 casi su 5 (lo sfruttamento della prostituzione, l'estorsione, il contrabbando e la ricettazione). Per gli stranieri in posizione regolare il problema si pone negli stessi termini degli italiani: essi incidono per circa il 6% sulla popolazione residente e nella stessa misura percentuale sulle denunce.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA NEL 2006

Gli stranieri regolari in Italia alla fine del 2006

Il numero degli immigrati regolari sembrerebbe un dato di facile acquisizione e invece, per ottenerlo, bisogna procedere a una stima complessa, basandosi sulle fonti statistiche in

parte incomplete. Bisogna, inoltre, tenere presente che la presenza regolare include due categorie, quella dei **residenti**, iscritti cioè nelle anagrafi dei comuni (rilevati annualmente dall'Istat ed esposti in un apposito capitolo del *Dossier*), e quella dei **soggiornanti** che, pur autorizzati a restare in Italia, o non sono interessati a registrarsi perché venuti per brevi periodi, o sono impossibilitati a farlo perché in situazione precaria quanto all'alloggio. Su questi soggiornanti si è concentrata la stima del *Dossier Caritas/Migrantes*.

Partendo dalle 3.035.000 presenze regolari stimate a fine 2005 (stima vicina al dato ipotizzato dall'Istat), sono stati aggiunti i nuovi nati del 2006 (poco meno di 60.000) e le domande presentate per assumere lavoratori sulla base delle quote fissate nel 2006 (al posto delle 540.000 effettive, ne sono state conteggiate 486.000 per tenere conto di quelle non accettate).

Sono stati poi aggiunti (decurtando ciascuna voce del 5% quale quota di quanti si presume possano essere nel frattempo usciti dall'Italia o non aver utilizzato il visto per entrare):

- i visti rilasciati per ricongiungimento familiare (82.330);
- i visti rilasciati per studio universitario o comunque studio di una certa stabilità in Italia (19.604);
- i visti rilasciati per motivi religiosi (3.191);
- i visti rilasciati per residenza elettiva (928).

Il risultato di questa stima è una presenza di **3.690.000 cittadini stranieri** (comunitari e non comunitari) come ipotesi massima; si possono sottrarre all'incirca 100 mila unità come ipotesi minima, nel caso cioè che un numero più elevato di domande di assunzione sia stato respinto e che a lasciare il paese siano stati di più rispetto alle 15.000 cancellazioni anagrafiche di cittadini stranieri registrate dall'Istat nel 2006. L'incidenza sulla popolazione totale è del 6,2%.

L'Italia si colloca, con la Spagna, subito dopo la Germania tra i più grandi paesi di immigrazione dell'Unione Europea e, per quanto riguarda l'**incremento annuale**, i due paesi mediterranei non hanno uguali in Europa, superando in proporzione gli stessi Stati Uniti (i quali, con una popolazione cinque volte superiore a quella italiana, registrano l'ingresso di un milione di nuovi immigrati all'anno).

Le persone coinvolte nelle quote annuali (più del doppio rispetto alle 250.000 dell'anno precedente), unitamente alle altre venute in Italia, specialmente per ricongiungimento familiare, hanno portato la popolazione immigrata ad aumentare di un sesto (più di mezzo milione di unità) alla fine del 2006. Nel passato gli aumenti rilevanti della popolazione straniera avvenivano a seguito delle regolarizzazioni; negli ultimi due anni ciò è avvenuto anche in assenza di tali provvedimenti.

Il carattere strutturale della presenza straniera

L'Italia ha il primato negativo in Europa quanto a invecchiamento della popolazione e condivide con il Giappone quello a livello mondiale. Nel nostro paese è attribuibile alle donne immigrate circa la metà dell'**incremento della natalità** registrato tra il 1995 e il 2005: esse hanno in media 2,45 figli a testa contro 1,24 delle donne italiane, che per giunta partoriscono il primo figlio mediamente a 31,3 anni, quattro in più rispetto alle straniere.

Le **esigenze occupazionali** sono, a loro volta, una conseguenza di quelle demografiche e a esse rispondono gli immi-

grati, che hanno un tasso di occupazione notevolmente alto e incidono per il 6,1% sul Prodotto Interno Lordo italiano. Essi pagano quasi 1,87 miliardi di euro di tasse attraverso 2 milioni e 300 mila dichiarazioni dei redditi, come sottolineato dal Ministero per la Solidarietà sociale nel volume *Viaggio nell'Italia dell'immigrazione*, pubblicato nel 2007.

Per **processo di strutturalizzazione** il *Dossier Caritas/Migrantes* intende l'insieme di quei fattori che hanno reso l'immigrazione radicata e indispensabile e che, letti nel loro insieme, valgono a impostare correttamente il dibattito sul fenomeno migratorio: numero rilevante, ritmo d'aumento sostenuto, provenienza da una molteplicità di paesi (policentrismo), distribuzione differenziata ma diffusa su tutto il territorio nazionale, normalizzazione dal punto di vista demografico (equivalenza numerica dei due sessi, prevalenza dei coniugati sui celibi e sui nubili, elevata incidenza dei minori), persistente fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva, aumentata tendenza alla stabilità e crescente esigenza di spazi di partecipazione.

Queste caratteristiche costanti influiscono, naturalmente, sull'assetto territoriale e, oltre ad apportare benefici, fanno insorgere anche nuovi problemi, per cui ci si interroga sulla qualità delle politiche di accoglienza, che è compito dei politici e degli amministratori promuovere, a partire dal problema della casa, garantendo la sicurezza e il benessere tanto agli italiani quanto agli immigrati.

Una dinamica territoriale diffusa ma disuguale

La **ripartizione territoriale** dei soggiornanti stranieri a fine 2006 vede 6 immigrati su 10 inseriti nel Settentrione (33,7% nel Nord Ovest e 25,9% nel Nord Est, in termini assoluti circa 1 milione e 250 mila nella prima area e quasi 1 milione nella seconda); troviamo, quindi, circa 1 milione di presenze nelle regioni del Centro (26,6%) e più di mezzo milione nelle regioni del Sud (13,8%).

Il **tasso medio d'aumento** dei soggiornanti regolari (+16,1%) è stato soggetto a scarti contenuti: al di sotto, si collocano il Nord Ovest e il Centro e, al di sopra, il Nord Est e le Isole, mentre le regioni del Sud aumentano complessivamente del 21,0%.

Se anche nel biennio 2007-2008 i flussi continuassero con la stessa vivacità, i cambiamenti sarebbero notevoli: la Lombardia passerebbe da 850.000 a più di un milione di presenze; il Veneto, l'Emilia Romagna e la provincia di Roma supererebbero il mezzo milione di unità; il Piemonte sfiorerebbe le 400 mila, la Toscana le 350 mila, la Campania le 200 mila e le Marche le 150 mila unità, mentre al di sotto delle 100 mila unità resterebbero solo il Trentino Alto Adige e l'Abruzzo (per giunta non lontane da quel livello), insieme alla Sardegna, alla Basilicata, al Molise e alle Valle d'Aosta.

Già attualmente la Lombardia accoglie un quarto di tutti i residenti stranieri e, insieme ad altre regioni del Nord e del Centro, totalizza i valori più alti, sia per quanto riguarda l'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente che quella dei minori tra la popolazione straniera.

Il diverso peso dei continenti e dei paesi di origine

Secondo la stima del *Dossier* la presenza straniera è costituita per la metà da europei: in particolare, quelli dell'Est Europa, dal 2000 al 2006, sono aumentati di 14 punti percentuali, mentre l'Africa ne ha persi 5 e l'Asia e l'America 2 ciascuna: tutte le aree, comunque, sono notevolmente cresciute numericamente. Oggi, in sintesi, ogni 10 presenze immigrate 5 sono europee, 4 suddivise tra africani e asiatici e 1 americana.

Gli 880 mila immigrati provenienti dall'UE a 27 (25,9%) quasi si equivalgono con gli altri immigrati provenienti dai Balcani e dagli altri paesi dell'Est Europa (25,3%) e denotano nell'insieme una forte presenza europea.

La Romania (556.000 presenze, secondo la stima del *Dossier*) sfiora un sesto del totale (15,1%) e distanzia di quasi cinque punti il Marocco (387.000) e l'Albania (381.000). Poco meno di 200.000 unità hanno l'Ucraina (195.000) e la Cina Popolare (186.000), entrambe con la percentuale del 5%. Le Filippine si attestano a quota 113.000, cifra dalla quale non sono lontane la Moldavia, la Tunisia, l'India e la Polonia. Vi è quindi un gruppo compreso tra le 80.000 e le 50.000 unità: Serbia, Bangladesh, Perù, Egitto, Sri Lanka, Ecuador, Macedonia, Senegal, Pakistan e Stati Uniti. È diversa, invece, la graduatoria dei residenti stabili, che a livello nazionale vede l'Albania precedere, nell'ordine, il Marocco e la Romania.

I **gruppi nazionali** hanno una loro spiccata **vocazione territoriale**. Ad esempio, nel Friuli Venezia Giulia i cittadini dei paesi dell'ex Jugoslavia costituiscono quasi un quarto del totale (per la vicinanza geografica); gli ecuadoriani sono un quinto degli stranieri nella Liguria (per i rapporti di quella regione con l'America Latina); i filippini e i polacchi sono molto ben rappresentati nel Lazio, e specialmente a Roma, che abbisogna di numerosi collaboratori e collaboratrici presso le famiglie ed esercita anche una particolare attrazione come centro del cattolicesimo.

Prevalenza dei motivi di soggiorno stabili

Per offrire una visione globale della presenza regolare straniera, il *Dossier* ha conteggiato anche i minori di 14 anni che, per via della loro età, non sono personalmente in possesso di un titolo di soggiorno e li ha inclusi nella categoria dei motivi familiari la quale, rispetto all'anno precedente, ha registrato (anche a seguito di questo nuovo conteggio) una maggioranza di 6 punti percentuali, ridimensionando di conseguenza l'incidenza percentuale degli altri motivi.

Le presenze per lavoro e per ricongiungimento familiare (92,1% del totale) esercitano congiuntamente un peso molto elevato. La prevalenza di questi motivi sottolinea quanto siano diffusi i **progetti migratori a lungo termine** – probabilmente

ITALIA. Soggiornanti stranieri per continente di provenienza (1970-2006)

Anno	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	apol./altri	TOTALE
1970	61,3	3,3	7,8	25,7	1,9	-	143.838
1980	53,2	10,0	14,0	21,0	1,4	0,4	298.749
1990	33,5	30,5	18,7	16,4	0,8	0,1	781.138
2000	40,7	28,0	19,2	11,8	0,2	0,0	1.379.749
2006 - %	49,6	22,3	18,0	9,7	0,1	0,3	3.690.052
2006 - v.a.	1.829.982	822.191	662.748	356.144	4.023	14.964	3.690.052

NB. Le statistiche sono basate sui permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno e per il 2006 sulla stima del *Dossier*.
 FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

ITALIA. Motivi delle presenze degli immigrati regolari (31.12.2006)

Motivi	Presenze	%	Motivi	Presenze	%
Motivi di lavoro	2.083.470	56,5	Motivi religiosi	70.152	1,9
Motivi familiari	1.312.587	35,6	Residenza elettiva	51.204	1,4
Motivi di studio	107.427	2,9	Altri motivi	65.212	1,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Affari Esteri

per lo più a carattere definitivo – tra la popolazione immigrata. Solo una volta raggiunta un'accettabile stabilità socio-economica è possibile portare a compimento questo tipo di progettualità realizzando, ad esempio, la costruzione o l'acquisto di una casa, la formazione o la ricomposizione del nucleo familiare, l'impegno educativo nei confronti dei figli.

Il Nord Italia continua ad essere il principale polo di attrazione delle presenze per lavoro (59% sul totale nazionale), il Centro si trova nettamente distaccato (26,4%) e ancora di più il Meridione (14,7%). Si delinea una marcata struttura a triangolo rovesciato: una base molto ampia al Nord, che va restringendosi mentre si scende lungo la penisola.

Peraltro, come sottolineato dal Rapporto CNEL sugli Indici di integrazione, una forte presenza per lavoro, se non è bilanciata da un'adeguata presenza per famiglia, denota un deficit nel processo di integrazione. Non sempre quindi lo sviluppo produttivo, anche se accentuato, conduce ad alti indici di stabilizzazione, tra i quali va senz'altro annoverata la ricomposizione dei nuclei familiari. Risulta che, anche per gli immigrati, la vita nei piccoli contesti urbani o paesani è solitamente più agevole, anche sotto il profilo socio-economico: il riferimento va fatto alla vitalità delle piccole imprese di provincia, che normalmente offrono mansioni più stabili rispetto al mercato della grande città, sempre più caratterizzato dall'instabilità dei servizi, e alla maggiore facilità nel reperire un'abitazione.

TIPOLOGIE DI IMMIGRATI

L'impatto degli immigrati neocomunitari

Dopo l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'UE, l'Italia non è più il fanalino di coda per la presenza di immigrati comunitari, che ormai costituiscono un quarto del totale delle presenze. Il loro numero è aumentato in misura notevole a seguito del penultimo allargamento dell'Unione (1° maggio 2004) e di quello più recente (1° gennaio 2007): tra le prime dieci collettività di immigrati si inseriscono, appunto, la Romania (più di mezzo milione di soggiornanti) e la Polonia (poco meno di 100 mila).

L'Italia, in attesa di attuare pienamente la libera circolazione della manodopera comunitaria, ha liberalizzato l'accesso a diversi settori: lavoro dirigenziale e altamente qualificato, settore agricolo e turistico-alberghiero, lavoro domestico e di assistenza alla persona, settore edilizio e metalmeccanico, come altri rami caratterizzati da lavoro stagionale e autonomo; solo i restanti settori sono rimasti soggetti a specifiche autorizzazioni, semplificate rispetto a quanto avviene per gli altri immigrati e mantenute in essere solo al fine di monitorare l'accesso al mercato del lavoro.

Per i neocomunitari le pratiche di assunzione sono facilitate e bastano la carta di identità e il codice fiscale, facilmente acquisibile presso una sede dell'Agenzia delle Entrate, senza bisogno del nulla osta al lavoro (necessario invece per i settori

per i quali vigono delle restrizioni). Un segno, politicamente molto forte, della presenza attiva di questi "non italiani non del tutto stranieri" è stata la partecipazione di 6.313 immigrati comunitari (di cui 5.122 romeni e 750 polacchi) al voto amministrativo del maggio

2007 per il rinnovo di 861 Amministrazioni comunali.

La Romania, che ha realizzato in Italia e in Spagna i più consistenti insediamenti in Europa, considera il nostro paese una destinazione appetibile anche per ragioni di affinità culturale. A sua volta l'Italia nutre interesse per questo paese dell'Est, dove operano attualmente più di 20 mila società italiane, anche di rilevante entità. La "quasi" libera circolazione, finora attuata, non ha risolto tutti i problemi relativi all'inserimento lavorativo, alla convivenza, alla legalità (un problema molto sentito dall'opinione pubblica), alla tutela e alla convivenza: oltre agli eclatanti fatti di cronaca, bisogna pensare allo sfruttamento di queste persone nell'ambito del lavoro nero, anche ai circa 2.000 minori non accompagnati e ai fenomeni di accattonaggio, che coinvolgono persone arrivate senza un piano preciso, fagocitate per lo più da reti di sfruttatori.

L'allargamento dell'Unione porta anche a riflettere sulle politiche di accoglienza dei rom (più di 10 milioni nell'UE a 27). In Italia essi sono 140.000, per il 60% stanziali: degli altri la metà è seminomade, e l'altra è costituita dai sinti, cioè dai circensi o giostrai, artisti che viaggiano permanentemente portando in scena i loro spettacoli.

I minori

A seguito della stabilizzazione intervenuta dopo la regolarizzazione del 2002, molti adulti si sono fatti raggiungere dalle loro famiglie, il numero dei minori è andato aumentando (665.626 a fine 2006, 80.000 in più rispetto all'anno precedente) come pure la loro incidenza sul totale della popolazione straniera (22,6%, circa 6 punti percentuali in più rispetto al dato dei soli italiani).

La loro presenza è particolarmente elevata nelle regioni del Nord e in alcune del Centro, con le punte massime di quasi il 25% nel Veneto e del 24% nella Lombardia e nelle Marche, valori del 17%-18% in alcune regioni meridionali (Molise, Basilicata e Sicilia), del 16% in Campania. La Sicilia e la Puglia riportano il 22%.

In diversi contesti provinciali i minori sono più di un quarto dell'intera popolazione straniera: Ascoli Piceno, Belluno, Bergamo, Brescia, Cremona, Cuneo, Lecco, Livorno, Lodi, Modena, Palermo, Reggio Emilia, Rovigo, Trapani, Treviso e Vercelli. A Rovigo, in particolare, si raggiunge il picco del 28,2%.

L'Istat, per la prima volta dal 2006, ha rilevato l'entità della seconda generazione di immigrati, ovvero il complesso degli stranieri nati in Italia, al netto di quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana: si tratta di 398.295 persone, oltre la metà dei minori presenti e il 13,5% della popolazione straniera residente. Si pongono in evidenza regioni di antica immigrazione come il Lazio, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna. Questa categoria è di grande rilevanza sociale, perché vive in prima persona le contraddizioni di una cultura "di mezzo" e può essere, grazie

anche a una riforma della normativa sulla cittadinanza, la generazione-ponte tra i genitori immigrati e i futuri figli cittadini.

Anche il crescente numero di **nati da entrambi i genitori stranieri** (56.765 nel 2006) e gli **alti livelli di natalità** (intorno al 21 per mille) indicano il radicamento delle famiglie e il loro apporto contro l'invecchiamento della popolazione.

I nati stranieri costituiscono ormai il 10,3% del totale delle nuove nascite, valore che arriva al 17% in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e scende all'1-2% in quasi tutte le regioni del Sud, ad eccezione dell'Abruzzo. I figli di immigrati sono 1 ogni 5 nuovi nati a Prato e Brescia e 1 ogni 4 a Reggio Emilia, Treviso, Vicenza e Modena.

Le donne

Negli ultimi anni la componente femminile è cresciuta in maniera più marcata di quella maschile nella maggior parte delle regioni, anche a seguito delle occupazioni legate ai servizi alle famiglie o ad altri tipi di attività lavorativa, così che sostanzialmente si è arrivati a un **rapporto paritario tra i sessi**.

La stima delle donne straniere a fine 2006, elaborata dal *Dossier Caritas/Migrantes*, è di 1.842.000 unità regolarmente presenti nel nostro paese, pari al 49,9% del totale degli immigrati (7 punti percentuali in più rispetto al 1991) e ciò conferma il costante e consolidato protagonismo femminile nell'attuale processo migratorio. Vi sono punte ragguardevoli di "femminilizzazione" in alcune regioni del **Sud**, come nel caso della Campania (61,7%) e della Calabria (56,8%). Più bassa è invece la percentuale al **Nord** (48,4%, così ripartito: Nord Ovest 48,6% e Nord Est 48,3%), mentre l'incidenza è superiore al 50% al **Centro** (54,2%), per raggiungere il 56,8% nel Sud e calare al 49,7% nelle Isole.

Sono numerose le **nazionalità** europee, come anche quelle latino-americane, a prevalente componente femminile, e tra di esse spiccano due grandi collettività come quella ucraina (83,6%) e dominicana (73,1%); in Asia va segnalata quella filippina e in Africa la piccola ed antica comunità di Capoverde (76,9%), con un'incidenza ben al di sopra di quella rilevata tra i nigeriani (59,2%).

Il **tasso di attività** delle donne nate all'estero è elevato: 58,4% a fronte di poco più del 51% della totalità della popolazione di sesso femminile. Si tratta di una tendenza comune a tutti gli Stati europei. Sugli occupati nati all'estero esse incidono per il 42%: più della metà è impiegata nel **lavoro domestico e di cura** alle persone (oltre 700 mila secondo le statistiche ufficiali, ma è noto che molte lavorano in nero) e questo sbocco monosettoriale (spesso obbligato) non premia la loro professionalità. Un altro settore rilevante (1 ogni 10 occupate) è quello degli alberghi e della ristorazione. Da un dato Inps relativo al 2004 risulta che la retribuzione annua di una donna immigrata è in media di euro 7.136,00 pari al 58,6% di quanto percepito dagli uomini, a sua volta inferiore all'importo percepito dagli italiani.

Le donne immigrate risultano anche maggiormente esposte al rischio della disoccupazione (in media dell'8,6%). Infatti se per gli uomini il tasso di disoccupazione è di 3,6 punti percentuali più alto di quello complessivo, per le donne la differenza sale a 4,6 punti.

I nuovi cittadini

Nel periodo 1995-2005 sono state presentate 213.047 **domande** per ottenere la **cittadinanza** italiana (di cui il 71,8% per matrimonio) e ne sono state definite 135.496, delle quali 125.335 positivamente (92,5%). Delle 59.923 domande presentate per residenza, più complesse per il requisito di 10 anni di residenza previa e per la documentazione richiesta, ne sono state esaminate 27.772 e accolte 20.731 (74,6%).

Nel 2005 i casi di cittadinanza sono stati 19.266, un vero e proprio *boom* rispetto agli 11.945 casi del 2004. Anche l'incidenza della cittadinanza per matrimonio è scesa dall'83,7% al 61,5% e sarà interessante riscontrare se questa tendenza verrà confermata. La ripartizione per **aree di origine** vede prevalere l'Europa, soprattutto dell'Est (40% dei casi) seguita da America (in prevalenza del Centro-Sud) e Africa (in prevalenza del Nord). La **cittadinanza per matrimonio** è prevalente tra gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est (80%), dall'America Latina (90%) e minoritaria per gli africani (al di sotto del 30%) e gli asiatici (40%).

Sempre nel 2005 le attribuzioni di cittadinanza hanno riguardato per il 51,5% il Nord, per il 20,4% il Centro, per il 10,7% il Meridione e per il 13,7% i residenti all'estero (questi, naturalmente, a seguito di matrimonio), con un sostanziale equilibrio al Nord tra i casi di naturalizzazione (49%) e le acquisizioni per matrimonio, una lieve prevalenza di questo motivo al Centro (57%) e la sua netta predominanza nel Meridione (74%).

Le **coppie miste** sono fondamentali nel processo di trasformazione interetnica ed interculturale del nostro paese, sebbene certi matrimoni siano *di comodo* (finalizzati cioè al solo acquisto della cittadinanza come rimedio per sfuggire alle maglie delle restrizioni normative sul permesso di soggiorno) e alimentino un vero e proprio mercato. Un tale fenomeno trova un riscontro nel fatto che il tasso di separazione delle coppie miste è doppio rispetto alla media.

La necessità di una riforma in materia è connessa alla considerazione che, attualmente, sei mesi di matrimonio con un italiano valgono più che anni ed anni di regolare residenza, in un paese in cui la permanenza continuativa è fondata sul lavoro stabile. L'*iter* di riforma in atto è un'occasione preziosa perché l'Italia recepisca orientamenti più adeguati, da un lato per facilitare l'acquisizione di cittadinanza specialmente da parte di chi è nato in Italia (quasi 400.000 minori, come si è visto), fondata sulla condivisione dei valori costituzionali, e dall'altro per scoraggiare i matrimoni di comodo.

IMMIGRATI E SOCIETÀ

Un rapporto asimmetrico

Le indagini recentemente condotte evidenziano che gli italiani, pur dando per scontato che l'immigrazione aumenterà, continuano a essere divisi in **due blocchi** contrapposti, gli uni favorevoli e gli altri contrari al fenomeno, anche se esso non viene considerato la prima preoccupazione, come lo è invece l'occupazione con il suo carattere precario.

Secondo la ricerca della "Makno & Consulting", condotta su incarico del Ministero dell'Interno, gli intervistati si fanno un'idea degli immigrati, nell'85% dei casi, sulla base dei tele-

giornali e per lo più ritengono che gli irregolari superino i regolari del 50% (come se gli irregolari fossero 4,5 milioni!), e ciò sottolinea l'esigenza di una conoscenza meno superficiale.

Non va dimenticato che diversi programmi televisivi hanno contribuito a presentarci come "normali" gli immigrati, inserendoli non solo tra le vallette e le soubrette, ma anche valorizzandoli come attori, conduttori, concorrenti, primi ballerini, sebbene si tratti di personaggi eccezionali non collegati con le collettività degli immigrati. Lo stesso si deve dire anche a proposito dei dirigenti stranieri operanti in Italia (3.700, pari al 2,5% del totale e destinati a raddoppiare in cinque anni).

Le università italiane, con 42.000 studenti stranieri su 1.824.000 iscritti (2,3%), esercitano una forza di attrazione 4-5 volte inferiore a quella riscontrabile in Germania, Gran Bretagna e Francia: i principali atenei frequentati sono quelli di Roma "La Sapienza" e Bologna, ciascuno con più di 4.000 iscritti. Si pone così il problema di curare, nel sistema formativo, aziendale e associativo, i quadri, i dirigenti, i leader, gli opinion maker, così come hanno iniziato a fare le organizzazioni sindacali su tutto il territorio nazionale.

L'atteggiamento degli immigrati nei confronti degli italiani è, invece, più benevolo e, sempre nella ricerca promossa dal Ministero dell'Interno, essi affermano a stragrande maggioranza di trovarsi bene in Italia, perché in fondo il lavoro si trova, piace la cordialità e il modo di vivere (cucina inclusa), le bellezze architettoniche e il clima sono impareggiabili, pur precisando che la loro accettazione è deficitaria, specialmente nell'ambito lavorativo e nella ricerca di una casa, resa difficile dalle resistenze (nel 57% dei casi) dei proprietari ad affittare agli extracomunitari.

L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni ha riscontrato nel 2006, tra le 10.000 segnalazioni pervenute, 218 casi di discriminazione su base etnica e razziale riguardanti specialmente il lavoro, l'alloggio, ma anche le relazioni di vicinato e l'erogazione di servizi da parte degli uffici pubblici e di altre strutture come le banche. Gli italiani tendono a trattare in maniera differenziata chi ha un diverso colore della pelle (per questo i più colpiti sono gli africani) o chi è di un'altra religione (in particolare, si riscontra la tendenza all'islamofobia).

Una vita difficile e caratterizzata da forti bisogni. I Centri d'ascolto della Caritas, frequentati per i due terzi da utenza immigrata (in cui solo 1 su 3 non ha il permesso di soggiorno) mostrano le conseguenze di non poter contare su reti familiari o amicali ed evidenzia che i problemi più sentiti sono la mancanza del lavoro, l'insufficienza del reddito e la casa, senza trascurare le altre dimensioni della povertà.

Il futuro che si va prefigurando

L'Italia del futuro, insomma, si legge in filigrana già nella situazione attuale. La maggiore e diffusa presenza degli immigrati sta incrementando la loro incidenza tra i proprietari di immobili: nel 2006 gli immigrati sono stati un sesto tra quanti hanno acquistato una casa e tendenzialmente stanno diventando la metà di quanti hanno bisogno della prima casa. Gli immobili preferiti sono quelli da ristrutturare, vicino alle reti di trasporto e alle scuole dei figli, in provincia (in media in 4 casi su 10, ma in 6 su 10 nell'area di Roma e in quella di Milano) piuttosto che nel capoluogo. Benché si tratti del segmento più basso del mercato (117.000 euro per una casa di 50 mq,

che costringe al sovraffollamento), il volume d'affari annuo complessivo è di oltre 15 miliardi di euro.

Pur tra molte contraddizioni, la società italiana sta diventando più interculturale. **1 matrimonio ogni 8** coinvolge ormai un cittadino straniero (ma solo nel 20% dei matrimoni misti sono protagoniste le donne italiane rispetto ai maschi) e le coppie miste sono più di 200.000, senza considerare quelle di fatto, di difficile quantificazione. Anche le acquisizioni di cittadinanza, pur lontane dai ritmi europei, sono più che raddoppiate rispetto ad alcuni anni fa e non legate esclusivamente ai matrimoni con gli italiani (quasi 20.000 nel 2005).

Anche la scuola italiana accoglie ormai più di mezzo milione di studenti con cittadinanza straniera (a.s. 2006/07), che raggiungono un'incidenza del 5,6% sulla popolazione scolastica totale, con valori più che raddoppiati (1 ogni 8 alunni) in alcuni contesti. Milano e Roma sono le aree in cui la presenza di alunni stranieri è più consistente: rispettivamente 48.000 e 40.000 studenti con cittadinanza estera. Scarsa è la presenza di questi studenti nei licei (solo 9.000 candidati alla maturità), concentrati invece in 4 casi su 5 negli istituti tecnici e professionali, il che prelude a un inserimento occupazionale meno soddisfacente, come avviene, per esempio, per i figli degli italiani in Germania. Si stima che problemi di ritardo scolastico di varia natura coinvolgano più di tre quarti degli studenti stranieri e ciò è particolarmente preoccupante in un paese ad alto tasso di abbandono scolastico (un quinto degli iscritti prima del diploma).

Ma non mancano gli esempi d'eccellenza. A questo riguardo è d'obbligo un riferimento agli scrittori immigrati in lingua italiana. La Banca dati "Basili" ne conta 279 (di cui 119 donne, 43%), così ripartiti: 96 provenienti dall'Africa, 54 dall'America, 47 dall'Asia, 82 dall'Europa, per un totale di 80 nazionalità.

Si dovrà prestare una maggiore attenzione anche alle lingue degli immigrati. Nell'Unione Europea, il 26 settembre si celebra ogni anno la Giornata europea delle lingue, ritenute una ricchezza straordinaria da salvaguardare e promuovere. In Italia, le lingue parlate dagli immigrati sono circa 150. Rispondono a questa molteplice presenza linguistica i 172 programmi radio, le 20 trasmissioni televisive e le 29 testate in lingua estera (i programmi radio-televisivi possono trasmettere anche in italiano) interamente dedicate agli immigrati: 7 in lingua spagnola, 3 in inglese, 3 in portoghese, 2 per cinesi, albanesi, ucraini e romeni, 1 in punjabi, francese, polacco, bulgaro, pakistano, russo, tagalog e arabo (censimento del 2005).

IMMIGRATI E MONDO DEL LAVORO

Il contributo e il ruolo degli immigrati

Secondo l'apposita indagine dell'Istat, nel 2006 la forza lavoro straniera ammonta a 1.475.000 persone (1.348.000 occupati e 127.000 disoccupati, con un tasso di disoccupazione dell'8,6%), per quasi i due terzi concentrati nel Nord, per un quarto nel Centro e per circa il 10% nel Mezzogiorno. Quanto ai settori, il 40% degli stranieri lavora nell'industria e il 55% nel terziario, mentre è ridotta la componente inserita in agricoltura. Più di un quarto degli occupati stranieri lavora in orari disagiati: il 19% la sera (dalle 20 alle 23), il 12% la notte

(dopo le 23) e il 15% la domenica. L'85% è occupato come dipendente. Il loro tasso di attività (73,7%) supera di circa 12 punti percentuali quello della popolazione italiana. L'aumento complessivo annuale degli occupati (425.000 persone) è attribuibile per circa i due quinti a stranieri regolarmente residenti.

Secondo i dati di fonte Inail (in parte differenti perché riferiti ai nati all'estero, a prescindere dall'effettiva cittadinanza straniera), nel 2006 gli **occupati** sono 2.194.271, per l'84,6% nati in un paese non comunitario e per il 58% inseriti nel Nord Italia. La loro incidenza sull'occupazione totale, che mediamente è del 12,5%, raggiunge il 16,2% nel Nord Est e scende al 6,9% nel Sud e al 5,1% nelle Isole. La Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto sono le prime tre regioni per numero di assunzioni riguardanti lavoratori nati all'estero, rispettivamente con il 21,4%, il 10,7% e il 10,3% rispetto al totale nazionale. L'incidenza di questa manodopera raggiunge il 66,2% nelle attività domestiche presso le famiglie, il 20,6% in agricoltura, il 20,4% negli alberghi e ristoranti e il 19,4% nelle costruzioni. Le donne sono il 40% tra gli occupati e il 16,2% tra i titolari di imprese. Tra gli stranieri emerge un **tasso di flessibilità** dell'1,7%: in media, un lavoratore straniero ha avuto quasi due contratti di assunzione durante l'anno. Tra i lavoratori nati all'estero, 1 ogni 4 assunti è entrato per la prima volta nel mercato del lavoro (235.096). Il settore edile nel quale la percentuale dei lavoratori immigrati sul totale è in costante aumento, mostra che i diritti non viaggiano alla stessa velocità, visto il diffuso sfruttamento come manodopera in nero (un quinto del totale), sottopagata e utilizzata ai livelli meno qualificati. Tuttavia, non appena il rapporto di lavoro raggiunge un minimo di stabilizzazione e regolarità, aumentano anche le iscrizioni ai sindacati (680.000 nel 2006), che sono pari a un quinto della popolazione straniera regolarmente soggiornante e a un terzo della forza lavoro.

Un segno di stabilità è anche la consistenza degli **imprenditori** stranieri (141.393 secondo l'archivio di Unioncamere rivisto dalla Cna sulla base della cittadinanza). Essi sono aumentati annualmente solo dell'8% rispetto al trend espansivo degli ultimi anni e per il 70% operano nel commercio e nelle costruzioni. Solitamente si tratta di dipendenti già presenti in Italia, passati al lavoro autonomo per meglio valorizzare le proprie capacità, mentre solo in 1 caso su 16 provengono direttamente dall'estero.

Nonostante gli immigrati guadagnino in media solo 10.042 euro all'anno (dati Inps relativi al 2004), i lavoratori stranieri inviano consistenti flussi di denaro nei paesi di origine, utiliz-

zati ancora poco per gli investimenti produttivi *in loco* e prevalentemente per le esigenze correnti delle famiglie e l'istruzione dei figli. Nel 2006 le **rimesse** inviate dall'Italia hanno superato i 4,3 milioni di euro per una crescita annua dell'11,6%, un aumento quasi per la metà attribuibile agli invii verso l'Asia (circa 200 milioni di euro, + 14,6%). La Romania, con 777 milioni di euro, è la prima destinazione dei flussi in uscita.

Non solo per lavoro

Gli **universitari** iscritti ad atenei di un paese diverso sono, nel mondo, 2.651.144 (fonte: Ocse), per lo più concentrati negli Stati Uniti, (21,6%), in Gran Bretagna (11,3%), in Germania (9,8%), in Francia (9%), in Australia (6%) e in Canada (5%). La quota spettante all'Italia è dell'1,5% con 45.000 presenze. Nella sua ridotta consistenza la presenza di studenti stranieri in Italia (107.000, dei quali meno della metà iscritti all'università), è un indicatore del modesto credito goduto all'estero dal sistema universitario italiano, nonostante questa presenza venga considerata rilevante per l'affermazione del sistema produttivo nell'attuale contesto globalizzato (cfr. Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2007*, Idos, Roma 2007, pp. 156-167). Ripartendo il dato per province, il podio spetta a Trieste dove ben il 16,1% degli stranieri è costituito da studenti; a significativa distanza si collocano Firenze (7%), Padova (6,9%), Siena (6,6%) e Bari (5,8%): per numero assoluto si impongono, invece, le province di Roma, Firenze, Padova, Bologna, Milano.

Considerata la particolare rilevanza dell'Italia, quale centro mondiale del cattolicesimo, le presenze per **motivi religiosi** (70.000) assumono un particolare interesse. Roma (che ha il 12,3% delle presenze per motivi religiosi), il Lazio e il Centro Italia sono le tre aree più interessate da questa categoria: nel caso della Capitale va richiamato la sua importante funzione spirituale come sede del papato.

I cittadini stranieri (51.000) presenti per **residenza elettiva** sono quelli che, in considerazione delle loro risorse economiche, sono stati autorizzati a stabilirsi in Italia a prescindere dal collegamento con il mercato del lavoro: il numero è molto contenuto rispetto a quanto avviene in altri paesi. Questa categoria di stranieri si pone al di fuori dell'abituale *focus* di interesse del *Dossier*. Il Nord è l'area più interessata da questo fenomeno (58,1% sul totale nazionale) seguita da Centro (30,6%), Isole (6,4%) e Sud (4,8%). Le prime tre regioni sono la Lombardia (26,6% sul totale nazionale), la Toscana (13,5%) e il Lazio (11%). Milano (11,2% sul totale nazionale) e Roma (8,9%) sono le prime due province per presenze di persone per residenza elettiva.

NORMATIVA, POLITICA E INTEGRAZIONE

Aumentano le presenze, permangono gli appesantimenti burocratici

La concessione e il rinnovo dei permessi di soggiorno comportano un notevole **appesantimento burocratico** per gli uffici di Polizia e rendono stressante la

ITALIA. Domande presentate per le quote del 2006

Province	Domande	% ¹	Nazioni	Domande	%
Roma	50.492	10,1	Romania	131.664	27,4
Milano	37.409	7,5	Marocco	52.945	11,0
Torino	22.051	4,4	Ucraina	35.200	7,3
Brescia	19.933	4,0	Moldavia	34.212	7,1
Bologna	14.148	2,8	Albania	29.713	6,2
Verona	12.292	2,5	Cina Popolare	27.032	5,6
Padova	11.966	2,4	Bangladesh	20.123	4,2
Venezia	11.685	2,3	India	13.633	2,8
Napoli	11.049	2,2	Sri Lanka	10.694	2,2
Treviso	11.049	2,2	Tunisia	10.594	2,2

1) La ripartizione per territorio è basata su 498.763 domande, quella per paesi su 480.672 domande.
 FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

permanenza degli stranieri nel nostro paese. A fine 2006 il Governo ha disposto una **nuova procedura** per la concessione e il rinnovo dei permessi di soggiorno, coinvolgendo l'Anici, Poste Italiane e gli istituti di patronato. Solo per alcune tipologie, gli stranieri devono recarsi presso gli Uffici Immigrazione delle Questure competenti territorialmente.

A livello operativo l'avvio del nuovo *iter* presso gli uffici postali è stato caotico per via dei pochi moduli a disposizione e, in seguito, a causa del notevole rallentamento delle procedure nonostante l'introduzione di spese consistenti, prima non previste, a carico degli immigrati. Questa **situazione di intasamento** è diventata particolarmente acuta a Roma e a Milano, dove si è concentrato ben un quinto delle pratiche. L'appesantimento è da ricollegare anche alla necessità di recarsi due volte in questura per ottenere il titolo richiesto, peraltro con l'obbligo reiterato dei rilievi fotodattiloscopici. È stato criticato come inutile perdita di tempo anche l'accertamento, presso il Centro per l'impiego, dell'indisponibilità di altri lavoratori per il posto da assegnare, visto che comunque il datore di lavoro può confermare la sua scelta per il lavoratore extracomunitario da far venire dall'estero, rendendo superflua una candidatura alternativa. In una situazione simile è stato provvidenziale lo stralcio delle circa 150 mila pratiche dei romeni e dei bulgari, diventati nel frattempo comunitari.

Per questi motivi è stata accolta come opportuna la circolare del ministro Amato che equipara i diritti e i doveri derivanti dal possesso della **ricevuta di rinnovo** a quelli del documento di soggiorno originale, rendendo così possibile, tra l'altro, l'avviamento lavorativo al pari di quanti possiedono il titolo definitivo (Direttiva del Ministero dell'Interno del 5 agosto 2006).

Un altro passo in avanti si è determinato per effetto del decreto legislativo 15 febbraio 2007 n° 10, che sostituisce tutti i tipi di **permessi di soggiorno di durata inferiore a tre mesi** con una più snella dichiarazione di presenza da presentare alla Polizia di frontiera al momento dell'ingresso o entro otto giorni lavorativi a partire da esso. Ciò non significa che sia più facile entrare in Italia perché, anche per questa fattispecie, rimane obbligatorio il possesso del visto di ingresso. Va sottolineato che in tali casi, se da un lato viene burocraticamente agevolata la permanenza di una fascia di stranieri, dall'altro si perde la registrazione negli archivi di questo *stock* di immigrati, mentre la possibilità di poter continuare a monitorare i movimenti anche dei "brevi-soggiornanti" aiuterebbe senza dubbio a conoscere meglio la popolazione migrante nel suo complesso.

Convivere con credenti di diverse religioni

Il fenomeno migratorio in Italia si è configurato, fin dall'inizio, anche come presenza multireligiosa, ma questa dimensione è rimasta marginale fino alla metà degli anni '90, quando si è iniziato a dibattere sulla specificità dell'islam e sulla sua supposta inconciliabilità con i principi societari occidentali.

I **musulmani** insediati in Italia sono più di 1 milione e costituiscono il secondo gruppo religioso del paese, destinato senz'altro ad aumentare per effetto sia dei nuovi arrivi che delle nuove nascite. La loro presenza è resa visibile, oltre che dalla stampa, dai 735 luoghi di preghiera o associazioni censiti a maggio 2007, più del doppio rispetto al 2000 (*59.a relazione del Sisde al Parlamento, I semestre 2006*).

Il **pluralismo religioso**, affermatosi in Italia attraverso l'im-

migrazione, è comunque molto più ampio e coinvolge non solo altre religioni non cristiane, come le diverse forme di induismo o di buddhismo, per limitarci a due esempi, ma lo stesso cristianesimo attraverso le confessioni ortodossa e protestante. Dalla metà degli anni '90 i prevalenti flussi dall'Est Europa hanno incrementato le presenze cristiane, sebbene non tutte cattoliche.

Secondo la metodologia di stima del *Dossier Caritas/Migrantes*, su una presenza regolare straniera, stimata pari a 3.690.000 persone, i **cristiani** restano quasi la metà e i musulmani ammontano a circa un terzo, mentre le grandi religioni orientali coprono quasi il 5%. Gli altri gruppi religiosi e i non credenti superano un decimo del totale, ma questo dato, più difficilmente disaggregabile, non si presta a considerazioni di commento. Per i sikh, ad esempio, alla difficile quantificazione sulla base degli archivi ufficiali hanno rimediato, in qualche modo, diverse indagini condotte sul campo. Tutti i gruppi, seppure in misura differenziata, sono quantitativamente aumentati.

La stabilità percentuale dei cristiani è dovuta agli **ortodossi**, aumentati nell'ultimo anno di 259.000 unità; in ragione di questo aumento, se nel 2005 si collocavano *ex aequo* con i cattolici, ora li sopravanzano di 233.000 unità, essendo diventati oltre 918.000 (i cattolici sono aumentati solo di 17.000 unità e ammontano a circa 685.000). I musulmani sono aumentati di 103.000 unità, in gran parte a seguito dei ricongiungimenti familiari e delle nuove nascite. Il loro numero (1.202.396 persone) potrà essere uguagliato da quello degli ortodossi se perdureranno i flussi sostenuti dalla Romania, e forse anche superato se un grande paese a maggioranza ortodossa come l'Ucraina verrà maggiormente coinvolto nei flussi d'ingresso.

La stima dell'appartenenza religiosa è stata estesa, quest'anno, anche ai 498.735 **alunni stranieri** iscritti nell'anno scolastico 2006/07, così ripartiti secondo i calcoli del *Dossier*: 236.000 sono i cristiani (tra i quali 117.000 ortodossi e 99.000 cattolici) e 185.000 i musulmani; gli induisti e i buddhisti sono 16.000 (quasi quanto i protestanti, stimati pari a 14.000); le religioni tradizionali africane (6.000) e la religione ebraica (1.000) chiudono la lista, mentre per un certo numero di studenti la metodologia seguita non ha consentito di stimare l'appartenenza. Esaminando queste risultanze in percentuale e confrontandole con quelle riguardanti la popolazione straniera complessiva, riscontriamo tra gli studenti la diminuzione di 1,3 punti percentuali per i cristiani e l'aumento di 4,5 punti percentuali per i musulmani, da collegare al fatto che alcuni paesi di tradizione islamica (es. il Marocco) insistono molto sui ricongiungimenti familiari.

Questa stima è stata concepita come uno strumento per favorire una **maggiore conoscenza delle diversità religiose, incentivare al dialogo** e incanalarlo nel rispetto dei valori costituzionali della società: per questo il *Dossier* insiste sul concetto di integrazione, sulla "Carta dei valori" proposta dal Ministero dell'Interno, sul disegno di legge in materia di libertà religiosa, sulle tradizioni che si possono salvaguardare nel paese di accoglienza.

Immigrazione e riforma della normativa

La popolazione italiana, al netto degli immigrati, è già in diminuzione da una decina d'anni e, secondo le **previsioni**

demografiche dell'Istat, il paese va incontro a un continuo e crescente invecchiamento. Nasce da qui la necessità di immettere lavoratori più giovani, salvaguardando così le esigenze produttive e il livello di benessere. L'Italia fin dalla metà degli anni '90 sta perdendo posizioni nella **competizione internazionale** e ha bisogno di recuperare, tanto a livello produttivo che qualitativo. Non ci sono, quindi, ragioni per indicare gli immigrati come un peso. Anzi, essi mostrano una fortissima volontà di riuscita (la stessa che avevano gli italiani quando si spostavano nel Nord Italia o all'estero), sono più disponibili alla mobilità territoriale e a inserirsi nei posti liberi e, così facendo, esplicano un effetto tonificante sul mercato, nonostante le lungaggini burocratiche legate alla loro permanenza, i desueti meccanismi d'ingaggio e le carenze a livello retributivo e previdenziale.

Il futuro dell'Italia è legato all'immigrazione anche per ragioni demografiche e, pur ipotizzando la chiusura di tutti i varchi d'ingresso, tra dieci anni avremmo tra noi più di mezzo milione di nuovi nati da genitori stranieri che già si trovano in Italia. Sappiamo però che le frontiere non verranno chiuse, perché perdura il fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva e, secondo le tendenze in atto, tra 20-30 anni diventeremo, nel mondo, **uno dei paesi con la più alta incidenza di immigrati** e un numero rilevante di presenze (10 milioni di unità o anche più).

Lo scorso anno il *Dossier* ha coniato lo *slogan* "Al di là dell'alternanza" per condannare la **subordinazione dell'immigrazione alle logiche degli schieramenti politici**. La rilevanza oggettiva di alcune questioni e il bilancio insoddisfacente dell'attuale situazione dovrebbero favorire un minimo comune denominatore tra i vari schieramenti, come del resto è stato possibile in altri paesi europei.

Una serie di **misure** possono essere considerate da tutti **funzionali** ad una più soddisfacente regolamentazione dell'inserimento degli immigrati: previsione di permessi di soggiorno più stabili, snellimento delle procedure, facilitazione dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro (con la reintroduzione dell'infelice soppressione della "sponsorizzazione" e la previsione di un permesso per la ricerca del posto di lavoro), miglioramento della normativa sulla cittadinanza, potenziamento delle risorse necessarie per sostenere l'integrazione, entrando con maggiore serenità anche nel merito della concessione del voto amministrativo.

CONCLUSIONI

L'Anno europeo del dialogo interculturale, se non viene trasformato in una ricorrenza formale, può fornire un prezioso apporto per la costruzione dell'Europa e dell'Italia del futuro. La diversità può diventare uno stimolo in grado di perfezionare la nostra crescita, mettendoci in contatto con persone di altri paesi, altre lingue, altre culture, altri modi di vivere: pur restando attaccati ai valori della nostra tradizione e salvaguardando, naturalmente, i principi costituzionali, siamo chiamati ad aprirci ai valori di cui gli immigrati sono portatori, in un rapporto di reciproco scambio. Una convivenza pacifica, che raggruppi italiani e immigrati attorno all'obiettivo del comune progresso, è una necessità che si impone, mentre una società divisa al suo interno prefigurerebbe un orizzonte societario

negativo. Bisogna riuscire a coinvolgere la maggioranza dei cittadini in un processo che miri a **conciliare le diversità dei nuovi venuti con le linee portanti della tradizione occidentale**. Il compito non è agevole perché siamo confrontati con le culture di persone provenienti dai cinque continenti; inoltre il passato non è in grado di offrirci soluzioni preconfezionate, perché i modelli "classici" di integrazione sono da rivedere. In Europa, inclusi i grandi paesi di immigrazione del dopoguerra, si è diventati tutti apprendisti e bisogna andare alla ricerca di soluzioni innovative, tra l'altro attivando un dialogo costante anche con i paesi di origine.

Non si tratta solo di adottare decisioni su meccanismi riguardanti l'ingresso, il soggiorno, il mercato occupazionale, ma anche di concordare **obiettivi validi per una società interculturale e interetnica**. Le radici cristiane dell'Europa, unitamente ad altri fattori e seppure al termine di un lungo e tortuoso processo, hanno portato al rispetto dell'individuo e della sua coscienza, favorendo l'affermarsi della tolleranza e della democrazia, la cui base unificante è il **concetto di società laica**, un contenitore aperto alle diverse scelte etiche e religiose nel rispetto dei principi fondamentali. Sottostimare questo grande passato non aiuterebbe a promuovere, come necessario, un adeguato clima di accoglienza e di convivenza. Da parte sua, la chiesa italiana non ha mai ritenuto che una normativa sull'immigrazione aperta e giusta debba essere considerata una minaccia per la fede cristiana, le cui radici – quando sono solide – si rafforzano anche nel confronto.

Una convivenza così impostata potrà essere d'esempio anche ai **paesi di origine**, incentivando *in loco* dibattiti sulla dignità della persona e sulla tutela dei suoi valori. La classe politica, tanto europea che nazionale, dovrebbe adoperarsi maggiormente al riguardo, poiché un'autentica convivenza si sostanzia non solo della dimensione del mercato, ma anche di quella dei diritti.

Su questa strada l'Italia non si trova all'anno zero, ma si dovrebbero comunque **fare ulteriori passi in avanti sul piano legislativo e operativo**. Sul piano delle politiche sociali, poi, bisogna evitare che gli immigrati, una volta giunti all'età di pensionamento, si trasformino in una massa di poveri, come sembra risultare da una proiezione che il *Dossier Caritas/Migrantes* ha fatto sul futuro pensionistico degli immigrati. Anche un rapporto pubblicato nel 2007 dal Centro Europeo per la politica e la ricerca sociale ha mostrato come gli immigrati non UE siano esposti a un rischio da 2 a 3 volte maggiore di povertà rispetto alla popolazione "nazionale".

Venendo agli aspetti più prettamente religiosi, Caritas e Migrantes ritengono che sia **possibile un impegno che unisca cattolici, cristiani di altre confessioni e fedeli di credo diverso** per mostrare alla società, spesso scandalizzata da certi comportamenti "religiosi", che credere in Dio non solo ha un valore personale ma può anche esplicare un effetto costruttivo per l'intera società. Questo impegno varrebbe a ridimensionare, nei confronti della questione religiosa, il diffuso atteggiamento di diffidenza o di scarsa considerazione.

Anno europeo del dialogo interculturale, anno di una migliore convivenza. È questo l'obiettivo che, come comunità ecclesiale, Caritas e Migrantes si sentono chiamate a costruire con tutti gli italiani e gli immigrati di buona volontà, confidando in un valido supporto dei *mass media*.

ITALIA. La presenza straniera: tabella riepilogativa (31.12.2006)

REGIONI	REGOLARMENTE SOGGIORNANTI			GENERE			FLUSSI			IRREGOLARITÀ			RESIDENTI			STRANIERI NATI IN ITALIA			
	SOGGIORNANTI REGOLARI	% VERT.	% NATI ALL'ESTERO SU TOTALE OCCUPATI	CONCESSIONI DI CITTADINANZA (2005)	% DONNE SU SOGGIORNANTI	% DONNE SU TOT. OCCUPATI NATI ALL'ESTERO	% DONNE SU IMPRENDITORI	DOMANDE PER QUOTE 2006	% VERT.	% FLUSSI ESTERO SU TOT. SOGG.	IRREGOLARI INTERCETTATI	TOTALE NON OTTEMP.	RIMPATRI % VERT.	STRANIERI RESIDENTI	DI CUI MINORI	% MINORI	NUOVI NATI STRAN.	% NATI STRAN. SU TOT. NATI IN ITALIA	SECONDA GENERAZIONE
Val d'Aosta	6.325	0,2	10,4	54	50,1	40,3	14,5	925	0,2	14,6	694	361	0,7	5.534	1.209	21,8	122	9,8	711
Piemonte	292.886	7,9	10,9	1.681	50,6	37,9	15,7	47.518	8,0	16,2	10.356	6.454	8,6	252.302	59.189	23,5	5.344	14,1	34.321
Lombardia	850.873	23,1	13,2	3.109	47,4	33,5	14,9	118.907	20,0	14,0	22.720	13.190	21,0	728.647	175.205	24,0	16.118	18,9	105.835
Liguria	94.446	2,6	11,9	533	54,4	36,8	13,5	13.982	2,3	14,8	6.493	3.448	6,7	80.735	16.772	20,6	1.272	10,5	9.230
NORD OVEST	1.244.530	33,7	12,5	5.377	48,6	34,8	15,1	181.333	30,4	14,6	40.263	23.453	37,0	1.067.218	252.375	23,6	22.856	15,6	150.097
Trentino	68.825	1,9	21,5	463	47,4	36,4	12,4	5.836	1,0	8,5	1.656	941	1,6	61.674	14.458	23,4	1.209	11,4	8.210
Veneto	398.099	10,8	15,4	1.934	47,5	36,4	13,7	72.155	12,1	18,1	6.137	4.244	4,2	350.215	86.757	24,8	8.139	17,3	49.471
Friuli V.G	98.881	2,7	16,9	673	49,0	39,9	14,4	15.257	2,6	15,4	10.736	2.215	18,7	72.462	15.348	21,2	1.249	12,1	8.118
Emilia R.	388.203	10,5	15,3	2.200	49,1	40,4	13,1	69.357	11,6	17,9	9.065	6.766	5,1	317.888	76.112	23,9	6.851	17,4	45.674
NORD EST	954.008	25,9	16,2	5.270	48,3	38,2	13,4	162.605	27,3	17,0	27.594	14.166	29,5	802.239	192.675	24,0	17.448	16,2	111.473
NORD	2.198.538	59,6	14,0	10.647	48,4	36,4	28,5	343.938	57,7	15,6	67.857	37.619	66,5	1.869.457	445.050	23,8	40.304	15,9	261.570
Toscana	289.775	7,9	13,2	1.340	51,7	40,2	18,8	42.459	7,1	14,7	3.892	3.013	1,9	234.398	50.847	21,7	4.282	13,6	30.082
Marche	115.715	3,1	14,1	852	50,9	39,1	18,5	19.100	3,2	16,5	3.822	2.034	3,9	99.285	24.047	24,2	1.974	14,3	13.148
Umbria	77.924	2,1	14,4	365	54,0	35,9	26,3	13.690	2,3	17,6	1.239	1.033	0,5	63.861	14.664	23,0	1.196	15,3	8.081
Lazio	500.007	13,6	10,1	1.374	56,8	41,6	19,9	74.428	12,5	14,9	16.460	10.469	13,2	330.146	64.765	19,6	5.127	9,9	46.162
CENTRO	983.422	26,7	11,9	3.931	54,2	40,3	19,3	149.678	25,1	15,2	25.413	16.549	19,5	727.690	154.323	21,2	12.579	11,6	97.473
Abruzzo	59.209	1,6	12,6	400	53,4	39,4	22,6	12.653	2,1	21,4	2.379	2.033	0,8	48.018	10.264	21,4	805	7,3	5.372
Campania	168.285	4,6	6,2	413	61,7	43,1	27,1	31.754	5,3	18,9	4.750	4.390	0,8	98.052	15.278	15,6	1.138	1,8	9.601
Molise	6.632	0,2	8,9	37	58,4	41,0	25,2	1.761	0,3	26,6	385	340	0,1	4.834	904	18,7	56	2,3	362
Basilicata	10.735	0,3	6,0	56	55,6	36,6	18,4	3.140	0,5	29,2	416	409	0,0	6.726	1.230	18,3	79	1,8	563
Puglia	73.610	2,0	5,6	311	49,6	40,2	25,6	14.821	2,5	20,1	5.735	3.013	6,0	51.242	11.228	21,9	770	2,0	6.177
Calabria	57.822	1,6	6,3	183	55,4	45,4	16,1	14.991	2,5	25,9	8.657	7.348	2,9	35.216	6.393	18,2	441	2,4	3.148
SUD	376.293	10,2	6,9	1.400	56,8	41,5	21,0	79.121	13,3	21,0	22.322	17.533	10,5	244.088	45.297	18,6	3289	2,4	25.223
Sicilia	107.196	2,9	5,6	485	48,8	34,7	19,0	18.342	3,1	17,1	7.544	6.184	3,0	78.242	17.545	22,4	1.258	2,5	11.945
Sardegna	24.603	0,7	3,8	169	53,4	45,8	12,2	4.816	0,8	19,6	1.247	1.049	0,4	19.445	3.411	17,5	235	1,8	1.994
ISOLE	131.799	3,6	5,1	654	49,7	37,1	16,9	23.158	3,9	17,6	8.791	7.233	3,4	97.687	20.956	21,5	1.493	2,3	13.939
ITALIA	3.690.052	100,0	12,5	19.266 *	50,6	42,0	16,2	595.895	100,0	16,1	124.383	78.934	100,0	2.938.922	665.626	22,6	57.765	10,3	398.205

* inclusi 2.634 residenti all'estero

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

ITALIA. Paesi con almeno mille soggiornanti: stima del Dossier Caritas/Migrantes (31.12.2006)

Paesi	Totale	%	% donne	Paesi	Totale	%	% donne
Romania	555.997	15,1	53,4	Capo Verde	4.888	0,1	76,9
Marocco	387.031	10,5	35,3	Congo	4.713	0,1	48,8
Albania	381.011	10,3	42,3	Svezia	4.628	0,1	7,6
Ucraina	195.412	5,3	83,6	Corea,Rep.	4.604	0,1	64,3
Cina Rep.Popolare	186.522	5,1	46,1	Cile	4.372	0,1	59,6
Filippine	113.907	3,1	62,1	Libano	4.362	0,1	34,3
Moldova	98.149	2,7	68,1	Indonesia	3.755	0,1	77,2
Tunisia	94.861	2,6	27,6	Siria	3.754	0,1	31,9
India	91.781	2,5	36,4	Canada	3.604	0,1	57,9
Polonia	90.776	2,5	72,3	Israele	3.343	0,1	36,8
Serbia e Montenegro	79.468	2,2	42,1	Malaysia	3.302	0,1	61,8
Bangladesh	77.229	2,1	23,5	Irlanda	3.258	0,1	53,3
Perù	76.406	2,1	64,6	Australia	3.257	0,1	62,3
Egitto	73.747	2,0	19,5	Lituania	2.729	0,1	83,8
Sri Lanka	69.919	1,9	42,6	Togo	2.554	0,1	34,3
Ecuador	67.327	1,8	64,6	Danimarca	2.514	0,1	63,1
Macedonia,ex Rep.Ju	65.880	1,8	37,5	Giordania	2.510	0,1	29,9
Senegal	65.136	1,8	12,8	Finlandia	2.401	0,1	78,5
Pakistan	56.949	1,5	21,7	Liberia	2.291	0,1	10,9
Stati Uniti	50.820	1,4	62,8	Kenya	2.266	0,1	59,1
Brasile	45.196	1,2	70,4	Guinea	1.981	0,1	35,9
Germania	40.995	1,1	59,0	Sudan	1.960	0,1	10,6
Ghana	39.962	1,1	40,6	Uruguay	1.956	0,1	60,6
Nigeria	39.586	1,1	59,2	Benin	1.913	0,1	33,9
Russa, Fed.	33.255	0,9	82,5	Uzbekistan	1.844	0,0	85,4
Bulgaria	32.497	0,9	58,4	Kazakhstan	1.809	0,0	80,6
Croazia	29.802	0,8	46,3	Congo,Rep.Dem.	1.795	0,0	44,6
Francia	29.577	0,8	60,7	Iraq	1.731	0,0	30,1
BosniaErzegovina	29.255	0,8	41,0	Vietnam	1.604	0,0	57,1
Regno Unito	28.670	0,8	55,6	Georgia	1.521	0,0	71,0
Spagna	23.186	0,6	70,8	Lettonia	1.517	0,0	88,4
Algeria	22.029	0,6	20,7	Angola	1.446	0,0	42,7
Dominicana,Rep.	21.756	0,6	73,1	Norvegia	1.415	0,0	65,1
Colombia	19.832	0,5	69,1	Afghanistan	1.310	0,0	32,5
Cuba	17.638	0,5	81,5	Madagascar	1.265	0,0	73,5
Argentina	16.294	0,4	58,1	Paraguay	1.246	0,0	72,4
Turchia	15.512	0,4	37,2	Libia	1.217	0,0	27,2
Costa d'Avorio	15.226	0,4	44,0	Tanzania	1.192	0,0	52,8
Svizzera	12.370	0,3	58,0	Myanmar	1.114	0,0	55,6
Giappone	10.322	0,3	66,6	Sud Africa	1.101	0,0	59,2
Eritrea	10.291	0,3	56,5	Sierra Leone	1.054	0,0	36,8
Slovacchia	8.735	0,2	58,7				
Burkina Faso	8.069	0,2	28,4	Unione Europea	291.402	7,9	64,8
Iran	7.952	0,2	43,4	Europa centro-orientale	1.523.652	41,3	54,5
Etiopia	7.897	0,2	64,5	Altri paesi europei	14.927	0,4	58,3
Austria	7.846	0,2	64,5	EUROPA	1.829.982	49,6	56,1
Paesi Bassi	7.685	0,2	57,4	Africa settentrionale	580.845	15,7	31,4
Mauritius	7.646	0,2	55,2	Africa occidentale	185.916	5,0	35,0
Bielorussia	7.415	0,2	80,6	Africa orientale	39.382	1,1	58,5
Bolivia	6.996	0,2	66,4	Africa centro-meridionale	16.048	0,4	46,6
Camerun	6.488	0,2	44,2	AFRICA	822.191	22,3	33,8
Ceca, Rep.	6.280	0,2	79,9	Asia occidentale	27.799	0,8	39,1
Venezuela	6.235	0,2	69,9	Asia centro-meridionale	301.988	8,2	32,4
Grecia	6.106	0,2	48,2	Asia orientale	332.961	9,0	53,9
El Salvador	6.096	0,2	68,5	ASIA	662.748	18	43,5
Ungheria	6.054	0,2	73,2	America settentrionale	54.424	1,5	62,5
Thailandia	5.947	0,2	87,7	America Latina	301.719	8,2	67,3
Messico	5.724	0,2	64,4	AMERICA	356.144	9,7	66,6
Slovenia	5.538	0,2	33,7	OCEANIA	4.023	0,1	0,6
Portogallo	5.449	0,1	56,7	Non identificati	14.615	0,4	66,5
Belgio	5.386	0,1	57,7				
Somalia	5.150	0,1	57,2	TOTALE	3.690.052	100,0	49,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno